

Il vero pane di Dio

Giovanni 6,24-35

²⁴Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. ²⁵Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

²⁶Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. ²⁷Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». ²⁸Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». ²⁹Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

³⁰Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? ³¹I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*». ³²Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. ³³Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». ³⁴Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». ³⁵Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!

Il discorso di Gesù, che nel [vangelo di Giovanni](#) fa seguito alla moltiplicazione dei pani, ha lo scopo di mettere in luce il significato del segno da lui compiuto. La divisione del testo non è molto chiara: seguendo la liturgia si possono evidenziare le seguenti articolazioni: il Padre dà il vero pane dal cielo per mezzo del Figlio dell'uomo (vv. 25-40); l'ammaestramento di Dio (vv. 41-51); il pane dato da Gesù è la sua carne (vv. 51-58). Conclude il discorso un colloquio con i discepoli (vv. 60-69).

Il brano inizia con due versetti che servono da collegamento con la narrazione precedente: coloro che avevano assistito al miracolo si erano accorti che solo i discepoli erano partiti con la barca. Ma al mattino si rendono conto che anche Gesù non si trova più in quel luogo e lo cercano a Cafarnao. Quando lo incontrano, gli rivolgono questa domanda: «Rabbì, quando sei venuto qua?» (vv. 24-25). In queste parole è espressa la loro sorpresa, in quanto non lo avevano visto allontanarsi con i suoi discepoli. Ma Gesù non risponde alla loro domanda. Egli invece osserva: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati» (v. 26). Come era capitato con la samaritana a proposito dell'acqua, essi lo hanno frainteso: hanno interpretato il pane dato loro da Gesù solo in senso materiale e cercano ora di trarne un vantaggio ulteriore. Egli perciò soggiunge: «Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo» (v. 27). Con queste parole li esorta a procurarsi (*ergazesthe*, operate) un altro tipo di cibo, che diversamente da quello materiale che perisce, dura per la vita eterna; si tratta di un cibo che solo il Figlio dell'uomo può dare, perché in lui il Padre ha messo il suo sigillo, cioè ha stabilito con lui un rapporto unico e indivisibile, facendo di lui il suo rappresentante.

I presenti allora, prendendo occasione dalla parola «operare», gli chiedono: «Che cosa dobbiamo compiere (*ergazômetha*, operare) per fare le opere di Dio?» (v. 28). Abituati al compimento delle opere prescritte dalla legge, essi interpretano le parole di Gesù come un invito a compiere qualche altra opera finora sconosciuta. Al che Gesù risponde: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato» (v. 29). Ancora una volta Gesù deve correggere un malinteso a cui lui stesso, forse di proposito, aveva dato occasione usando la parola «operare»: l'«opera» (*ergon*) di (voluta da) Dio non è che essi facciano qualcosa di particolare, ma credano (*pisteuête*) in colui che egli ha mandato. In realtà, infatti, il cibo che dura per la vita eterna non si ottiene operando, ma credendo in colui che Dio stesso ha inviato. La fede ri-

chiesta da Gesù non consiste nell'accettazione di qualche nuova concezione religiosa, ma nel lasciarsi coinvolgere pienamente nella sua persona e nel suo progetto di vita.

L'invito a credere in lui suscita nei giudei una nuova richiesta: «Quale segno dunque tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?» (v. 30). La richiesta di un'opera straordinaria che dia loro una garanzia della sua autorevolezza come rappresentante di Dio si trova anche in Mc 8,11-12 dopo la seconda moltiplicazione dei pani. Evidentemente la moltiplicazione dei pani, appena compiuta da Gesù, non viene considerata come un segno sufficiente a fondare la fede in lui. La richiesta di un segno viene convalidata mediante un riferimento biblico: «I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*» (v. 31). Con queste parole essi si riferiscono al noto miracolo della manna (cfr. Es 16,4-15; Nm 11,7-8), che però designano con le parole del Sal 78,24. Questo richiamo alla manna presuppone l'idea, diffusa nel giudaismo, secondo cui il prodigio sarà ripetuto negli ultimi tempi.

Ma Gesù risponde: «In verità, in verità vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero; infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo» (vv. 32-33). Gli eventi della storia biblica sono visti qui come figura della realtà salvifica portata da Gesù, che in rapporto a essi viene quindi designato come il pane «vero, autentico» (*alêthinon*), del quale la manna era una semplice anticipazione. In queste parole si delinea per la prima volta l'identificazione del pane dal cielo con la persona dell'inviato di Dio. Si tratta dunque di un pane che Dio «dà» già ora, nel presente, mediante la persona di Gesù.

All'annuncio del vero pane dal cielo i giudei reagiscono con una richiesta: «Signore, dacci sempre questo pane» (v. 34). Nuovamente appare che essi pensano a un pane materiale: le loro parole tradiscono una profonda incomprendimento, simile a quella della samaritana, messa di fronte alla proposta dell'acqua viva (cfr. 4,15). Ma Gesù risponde: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!» (v. 35). In queste parole risuonano diversi temi biblici. Il riferimento più diretto è quello riguardante la sapienza personificata, che scende dal cielo e dà se stessa come cibo per chiamare l'umanità all'amicizia con Dio (cfr. Pr 8,22-9,6; Sir 24,1-22). Inoltre sullo sfondo vi è la figura del Figlio dell'uomo che giunge con le nubi del cielo (Dn 7,13-14), al quale appartiene in modo speciale l'elezione divina. Gesù riprende anche l'espressione di Sir 24,20 («Quanti si nutrono di me avranno ancora fame...»): egli però la ritocca in modo tale da far comprendere come mediante la fede in lui l'uomo ottenga ormai la pienezza dei beni salvifici, mettendo fine così ad ogni tipo di bisogno o di attesa. Infine si può individuare nelle parole di Gesù il riferimento al banchetto dell'alleanza (Es 24,9-11), figura di quello con il quale si sarebbe conclusa l'alleanza escatologica (cfr. Is 25,6-9; 55,1-2). Nei vv. 36-40, tralasciati dalla liturgia, Gesù afferma che egli è disceso da cielo per fare la volontà del Padre, il quale vuole che egli non perda nulla di ciò che gli ha dato ma lo risusciti nell'ultimo giorno.

In questo primo brano del discorso Gesù, come aveva fatto con la samaritana a proposito dell'acqua viva, contrappone al pane materiale, nel quale rientra ormai anche la manna, simbolo della legge che si accoglie operando, un altro pane, nel quale è simboleggiato il dono escatologico della vita, che si ottiene mediante la fede. Questo dono proviene da Dio per mezzo di Gesù, che si qualifica così come il rappresentante ultimo di Dio, colui che ha con lui un rapporto pieno. La salvezza consiste dunque in un rapporto personale con Gesù, che include l'accettazione del suo messaggio e l'adesione alle sue scelte di vita, fino alla sua morte in croce. Ricevere questo pane non significa aderire a particolari concezioni riguardanti la sua persona ma di fare propria la sua visione del mondo e della vita, facendo scelte analoghe alle sue. La fede in lui non è dunque un semplice fatto intellettuale ma ha un forte risvolto pratico nei rapporti comunitari e sociali.